

AA.VV.

Poesia e integrazione

Edizioni Orizzonti Meridionali

Mixer
Collana di varia letteratura

AA.VV.
POESIA E INTEGRAZIONE

Tutti i diritti di copyright sono riservati

Finito di stampare nel mese di marzo 2014
per conto delle
Edizioni Orizzonti Meridionali
di A. F. Alimena

ISBN 978 - 88- 97687 - 34 - 4

Copyright by Edizioni Orizzonti Meridionali
Viale della Repubblica, 297 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 24392 - Cell.328\9065192
e-mail alimenaf@libero.it - franco.alimena@gmail.com

Io accarezzo un sogno (*I have a dream*)

Io accarezzo un sogno: che i miei quattro figlioletti possano vivere un giorno in una nazione dove non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per la qualità della loro indole...

Io accarezzo un sogno, che un giorno sulle rosse montagne della Georgia i figli degli ex schiavi e i figli degli ex padroni di schiavi potranno sedersi insieme alla tavola della fraternità...

Io accarezzo un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, dove si patisce il caldo afoso dell'ingiustizia, il caldo afoso dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e di giustizia...

Io accarezzo un sogno, che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per l'essenza della loro personalità...

Io accarezzo un sogno oggi: che un giorno ogni valle venga innalzata, ogni collina e ogni montagna abbassata, che i luoghi impervi vengano spianati e quelli contorti raddrizzati e la gloria del Signore sia rivelata e possano vederla tutti insieme allo stesso modo...

E quando questo avverrà, quando faremo riecheggiare la libertà, quando la lasceremo riecheggiare da ogni villaggio e da ogni paese, da ogni stato e da ogni città, saremo riusciti ad avvicinare quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, protestanti e cattolici, potranno prendersi per mano e cantare le parole dell'antico inno: "Liberi finalmente, liberi finalmente.

Grazie a Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

(*MARTIN LUTHER KING JR*)

Premio 'Antonio Alimena'

Il 7 luglio del 2013 è prematuramente mancato Antonio Alimena. Appassionato di libri e innamorato della cultura, Antonio ha per anni esercitato una pregevole attività nel campo dell'editoria. Nella sua qualità di titolare della Casa Editrice 'Orizzonti Meridionali', ha indirizzato singolare attenzione verso la storiografia calabrese e verso la poesia con il varo della collana poetica 'Prisma' e con la rivista di scritture poetiche 'Capoverso'. Il suo continuo impegno professionale e la grande passione civile si sono, inoltre, allargati al sociale. Molte delle impegnative sfide culturali da lui condotte hanno coinvolto anche enti ed associazioni.

Con lo scopo di ricordare la figura di Antonio, il Convegno di Cultura 'Maria Cristina di Savoia' di Cosenza con l'affettuoso coinvolgimento della famiglia Alimena, nel coniugare i paradigmi della tradizione religiosa, valoriale e culturale del Convegno, ha deciso di istituire un premio annuale a lui intitolato, da calendarizzare al 21 di marzo in occasione dell'annuale Giornata Mondiale della Poesia e da assegnare, su scelta dell'Assemblea delle Socie del Convegno stesso, nel corso di un evento poetico a tema, a persone, gruppi o associazioni del mondo

religioso, culturale, sociale, scientifico, artistico che abbiano offerto con disinteressata dedizione il proprio impegno e che si siano distinte per aver meglio interpretato le istanze di fondo del tema d'interesse per l'anno di riferimento.

Nella convinzione che la carenza o l'assenza di occasioni culturali generi "categorie di esclusione", il Premio alla memoria di Antonio Alimena intende concretare in tutta la sua positività il valore ed il significato di questo avvertimento, sottolineare che il poeta - nonostante la massificazione e l'omologazione imperanti - può affermare la propria autenticità e identità senza perdere il 'diritto di cittadinanza' - rappresentare un'opportunità di apertura al confronto e al contributo di giovani e meno giovani impegnati sui temi della rinascita a tutti i livelli espressa.

Il riconoscimento consiste in una somma di denaro, tempo per tempo definita dall'Assemblea delle Socie e offerta dall'Associazione e/o da Ente interessato, ed una menzione d'onore in pergamena per sottolineare il significato meritorio e il contenuto valoriale del premio nonché le qualità distintive del premiato.

Le motivazioni di assegnazione dei premi risulteranno da apposito verbale, descrittivo delle ragioni dell'assegnazione e dei criteri di assegnazione e verrà istituito un apposito Albo nel quale saranno registrati i riconoscimenti concessi, con l'indicazione

dei nominativi dei destinatari del Premio con le motivazioni riportate in modo sintetico e tratte dal verbale di assegnazione.

L'obiettivo che si intende perseguire è quello di dar vita ad una iniziativa culturale che, volendo ricordare un valente ed apprezzato giovane calabrese, diventi momento di promozione di occasioni di progresso ed azioni di sviluppo culturale di valore prospettico per considerare ed incentivare l'impegno civile, sociale, religioso, culturale, professionale, scientifico, ambientale di studenti, professionisti ed operatori culturali e sociali.

D. Mario Merenda
Assistente Convegno

Angela Gatto
Presidente Convegno

Presentazione

L'istituzione del Premio di Poesia "Antonio Alimena" ad opera del Convegno di Cultura "Maria Cristina di Savoia" è una scelta importante che ha trovato piena condivisione nella Provincia di Cosenza per diversi motivi.

Innanzitutto la volontà di ricordare un giovane e brillante imprenditore culturale che nello svolgimento dell'attività di editore ha sempre privilegiato la qualità e si è impegnato con risultati notevoli nella valorizzazione dell'identità locale. Antonio Alimena, sottratto troppo presto alla vita e all'affetto dei suoi cari, merita di essere ricordato quale esempio di imprenditore onesto e capace di raggiungere traguardi culturali ambiziosi attraverso le proprie scelte editoriali.

Altro motivo è l'importanza di celebrare la poesia.

In un tempo troppo veloce, che divora l'esistenza riducendola a un vortice di parole, notizie, fatti che si rincorrono incessantemente lasciando poco spazio all'interpretazione, la poesia rappresenta un invito alla lentezza. I versi chiedono di essere penetrati e compresi, suscitano pensiero, stimolano l'immaginazione. I versi non si divorano, ma si assaporano per coglierne l'essenza più intima e profonda. La poesia esprime emozioni e sentimenti, ritrae la bellezza e l'orrore, assolve e condanna, lenisce ed inquieta. La poesia vuole la sospensione del tempo.

Infine, il tema scelto per il Premio: l'integrazione.

È questo un fantasma che agita la società, miraggio inseguito e mai veramente raggiunto. Cosa vuol dire oggi integrazione? Quanto è maturo il nostro tempo per una

quotidianità condivisa, che veda il riconoscimento del diritto ad essere se stessi e a conservare la propria identità culturale nel rispetto delle regole fondamentali della convivenza civile e democratica? Viviamo il tempo della disintegrazione sociale, dell'esclusione sempre più ampia, dei diritti negati. Un tempo che rende cattivi, in cui l'altro appare come l'usurpatore, colui che porta nuovi bisogni da soddisfare a scapito dei nostri.

La poesia di Felix Adado, vincitore del premio, colpisce dritto al cuore e nella sintesi serrata dei versi urla con parole dolci il dolore di chi è costretto a vivere senza speranza, colpevole senza colpe.

Al contrario, la vita dell'Autore è un esempio di integrazione riuscita che egli pone al servizio degli altri a testimonianza di un futuro possibile nonostante tutto.

Sono certa che la pubblicazione "Poesia e integrazione", che raccoglie i contributi di uomini e donne calabresi noti e apprezzati per il loro impegno sociale e culturale, susciterà nel lettore pensiero e sentimento.

Maria Francesca Corigliano

Assessore alla Cultura della
Provincia di Cosenza

Ringraziamenti

A marzo dello scorso anno, in previsione della Giornata Mondiale della Poesia, che - come è noto - ricorre il 21 di marzo, avevamo contattato l'amica Angela Gatto, neo Presidente del Convegno di Cultura "Maria Cristina di Savoia" di Cosenza per suggerirle di promuovere un evento poetico. L'evento a tema, con previsione di un *reading* poetico in lingua e in vernacolo, era stato già realizzato all'inizio del precedente mese di febbraio e, pertanto non ricorrevano le condizioni per programmarne un altro nell'immediato. Rimase fermo, però, l'impegno reciproco di progettarlo per il 2014.

Ma una circostanza luttuosa è intervenuta nello scorso mese di luglio. Un destino amaro, cinico, avverso ha strappato al nostro affetto Antonio, il nostro figlio adorato, titolare della Casa Editrice "Orizzonti Meridionali" che in Italia ed all'estero si è distinta per le sue pubblicazioni di poesia e per l'affermazione negli ambienti culturali nazionali della rivista di scritture poetiche *Capoverso*. Ora, nell'organizzare, quest'anno come lo scorso anno, il recital poetico/tematico, Angela Gatto si è ricordata dell'impegno assunto ed ha voluto creare i presupposti di un coinvolgimento che vedesse la nostra Casa Editrice *partner* dell'evento. V'è di più che l'Assemblea delle Socie del Convegno di Cultura "Maria Cristina di Savoia", su proposta della Presidente e dell'Assistente Ecclesiastico D. Mario Merenda, ha voluto indire un Premio alla memoria di Antonio Alimena e di istituzionalizzarlo.

Desideriamo ringraziare il Convegno di Cultura “Maria Cristina di Savoia” per la sensibilità dimostrata finalizzando l’annuale manifestazione poetica ad un Premio dedicato, tutti i poeti partecipanti che hanno declamato i loro versi sulla tematica scelta ‘Poesia e Integrazione’, i collaboratori di *Capoverso* per il contributo dato alla buona riuscita della manifestazione.

Un ringraziamento va, altresì, all’Assessore alla Cultura della Provincia di Cosenza, D.ssa Maria Francesca Corigliano, *partner* nella realizzazione del Premio, che ha inteso manifestare la più convinta adesione con l’assegnazione di una somma in denaro da destinare al vincitore Felix Adado, poeta togolese, che pure ringraziamo per aver prodotto i presupposti di un arricchimento valoriale della serata, coinvolgendo tutti i partecipanti sulla sua non facile esperienza di vita.

La Casa Editrice “Orizzonti Meridionali” - da noi rappresentata - ha assunto l’impegno di pubblicare le opere dei poeti che prenderanno parte al *recital* perché tutto rimanga vivo e perenne, nel rispetto del credo di Antonio che era il credo verso la cultura ma anche il credo verso la potenza della carta stampata e di quanto su di essa viene impresso e attraverso la quale sono arrivati a noi gli scritti dei grandi filosofi, dei poeti, degli scienziati.

Un grazie ancora a tutti da parte delle Edizioni Orizzonti Meridionali e della famiglia Alimena



PELIX ADADO

Poco più che ventenne è fuggito dal Togo e, dopo un lungo viaggio pieno di insidie, è approdato in Italia come profugo. Oggi è poeta, mediatore culturale e autore di progetti per le scuole. Ha pubblicato *Come una macchia nella neve*. Arrivato in Italia ha dovuto lottare non poco prima di essere accolto, accettato. Prima di riuscire a inserirsi con la sola forza della grande volontà che lo anima. Oggi, da marito e padre, da mediatore culturale, da operatore sociale e finanche formatore, può parlare davvero alle coscienze, andare a toccare le corde dell'emotività di chi lo ascolta, semplicemente raccontando la propria esperienza, la propria determinazione e consapevolezza.

Facciamo pace?

Stasera
 non uscirò dal mio cuore
 Fuori nevicava
 E i miei capelli sono ghiacciati
 di sangue
 Il loro colore sembra amore
 In questa lotta
 Combattendo

Ho trovato il residuo del mio respiro
Come un ammiraglio della mia forza
Ora la mia corsa si è riscaldata
Il mio sudore sgocciola a ritmo
Sì stasera non uscirò
Perché fuori mi potrei perdere
Tra le tue parole
Che m'ingannano
Non sono un assassino
Se nei battiti del mio camino
Per sistemare la mia vita
Ho leso un fiato
Chiedo scusa
Perché anche tu hai paura
Come me
Io non ti odio però
Non sono stato io
A violentare la tua fiducia
Perché non mi tieni in mano
E poi basta

Felice?

Si! giudice.

Felice senza guerra?

Si! giudice.

Nome

felice!

Cognome

Senza guerra!
Perché è qui?

Condannato di natura.

Che significa?
Sii esplicito?

Certo! giudice.

Sono naturalmente colpevole
Di povertà.

Davanti a che corte
È stato giudicato?

Quella del bene materiale.

A che galera è stato assegnato?

Al carcere della speranza.

Che strano mondo
Che ci sta al fiato!

Come dice?
Giudice?

Dico ch'è un peccato
Che persone come lei
Vivano solo di speranza.
Ah se è per questo,
Sa quanti respirano
Solo di fede?

Certo!
Lo immagino;
Ed è per questo
Che la condanno
Per il sociale
Dove si sentira a suo aggio.
Dovrà occuparsi
delle anime disperate.

Mi sta bene
Giudice.
Posso rivolgere la parola
Alla giuria per piacere
Giudice?

Faccia pure!

Uomini di giustizia,
Toglietemi l'ignoranza,
Riempitevi la mente di saggezza,
Concentratevi sul bene,
Ignorate la mia vita precaria
generate più amore
Per curare questo mondo
Oramai a rotoli
Se ve la sentite
Fate lo per le anime future
Non chiedo altro.



TERESA BARBALACE

Nata a Pizzo Calabro e vive a Castrolibero (CS). Consegue la Laurea in Lettere Classiche nell'Ateneo di Messina. Inizia la sua carriera professionale nella Scuola di base; successivamente assume la docenza nella Scuola Media di 1° grado. È impegnata attivamente in una diversità di ruoli in molteplici Associazioni cittadine

Viandante

Forse,
 in un incomprensibile sussurro,
 dissi, passando,
 " chi sei ? Non ti conosco !"
 Ed i pensieri,
 come giganti in corsa,
 vanno a cieli lontani,
 e terre, e gente ...
 la tua gente,
 che t'ha visto andare
 per altri mondi,
 nuovi, inusuali,

verso altro cielo,
sotto un'altra luna.

Struggente e sconfinato,
porti con te,
dell'amarezza,
il senso
del vivere lontano,
tra la gente,
che è soltanto folla,
distratta e indifferente,
folla vagante
nel deserto umano
dove vana ricerca
è il suono di una voce
o l'ombra di un sorriso
o soltanto uno sguardo
che sappia consolare
questo tuo triste
faticoso andare

Ora, il tuo passo,
incontrastato e lento,
è di persona stanca,
nell'ombra del selciato.

Porta ancora con sé,
e con sé trascina,
il peso di quei sogni

ancora intatti,
nella platea del mondo,
dal tetro fondo,
sconosciuto e amaro,
dove tu cerchi
inutilmente un varco
che renda più facile
il cammino
verso la luce,
verso un tuo riscatto.



FRANCO CALOMINO

È nato nella prima metà del secolo scorso a Corso Telesio 196, in Cosenza vecchia, dove ha vissuto fino agli anni '60. È ingegnere e docente universitario. Con lo pseudonimo di "Franchinu 'u Funtanaru" ha pubblicato: *'Ntra Cusenza di na vota*"; *Stromboli* e *'Ntra Cusenza 'i tempi 'i mò*. È autore del testo della commedia musicale *A Furtuna*.

'A barca 'i Zuara

L'haju vistu ddrà, aru centru d'espulsione,
 arripatu ara porta i na barracca,
 ccu ll'occhi 'i chini un vò cchiù vida nenti;
 mi signu avvicinati, e chissu ha dittu :
 "Mi chiamu Beddy, viegnu d'a Nigeria,
 e fazzu 'u jocaturi di palluni.
 'A fimmina d'a mia si nn'è fujuta
 ppe circà 'ncunu scampu d'a miseria,
 'u picciriddu l'ha lassatu a mia,
 'i dua anni, ed iu ppe quantu sulu
 mi l'haju vulutu tena e criscia 'u stessu,

'u picca pani mia l'haju datu ad iddru.
Signu vulutu parta ppe ra Libia,
purtannu 'u picciriddu dintr'u viaggiu
ccu ra spiranza d'arrivà in Europa.
Però ddrà n' hannu chiusu 'ntra nu campu,
ca cum'a mmia cci nn'eranu duemila.
Fujiamu fame e fame àmu patutu.

Simu partuti i Zuàra ccu na barca
i deci metri, ed éramu tricientu,
ppe ni dirigia viersu Lampedusa.
'A notte era stellata e senza luna.
'U picciriddu l'haju tinutu 'mbrazza,
strittu a ru piettu ppe ru quadiari.

Tri juorni sani avìamu navigatu,
tri notti 'i mari calmu e di spiranza.
'U quartu juorni s'edi azatu 'u vientu,
'a barca era sbattuta supra l'unne,
ed ogni tantu l'acqua trasìa dintra,
ha cuminciatu a si stutà 'u motore
e all'urtimu 'ntr'a notte s' è fermatu.
'Ncunu è risciotu ccu ru cellulari
a circà ajutu. Dopu cchiù i quattr'uri
due navi 'i l'italiani sù arrivate.
Ni gridavanu 'i supra 'ncuna cosa,
però nissunu capiscìa cchi fari,
forte sbattianu l'unne supra e sutta
e ra genti ppe sàglia supr' i navi
spingiennu s'ammassava di nu latu,

sinca nun s'è capuvotata 'a barca.
Simu caduti tutti dintra all'acqua,
ed iu circava di restari a galla
tenniennu 'u picciriddu ppe nu vrazzu,
però m' è scivulatu 'i dintr'i mani
si l'ha ragatu n'unna ed a na vota
'u mari s'ha collatu ed è sparitu.

A mia m'hannu tiratu supr'a nave.
Mò campu e avanti all'uocchi tiegnu a figliuma
ca mi chiama e spariscia dintr'u scuru."



MARIALUIGIA CAMPILONGO

È nata a Cosenza, dove vive. Laureata in Filosofia, presso "La Sapienza" di Roma. Docente di ruolo di "Italiano e Storia" negli Istituti Secondari Superiori, coltiva, tra i vari interessi, la scrittura creativa in prosa e in versi, sia in lingua, sia in vernacolo. Collabora al periodico «Iniziativa». Past Presidente del Soroptimist I. Club di Cosenza, è socia della Società Dante Alighieri, della Associazione di Italianistica sez. didattica. Ha l'hobby della pittura.

Si guardi

Si guardi l'aria lucente dintr'i frasche,
 tra 'u verde scuru di li tigli a chiazze,
 mentre c'aspiri 'u friscu d'a matina,
 proiettata tra 'a vallata e ra collina,
 tu ni pu' goda 'u movimentu repentinu,

ca quasi è a sprazzi tra lu ramu e u ramu,
 cumu s 'u vientu muvissa ru fogliame...
 Tramenti arriva dintr' u nasu n'aria fina,
 frizzante i sale, cum' ara marina
 o profumata di juri... certe vote,

cert'autre 'i fum'i ligna resinusu,
d'ancunu ca fa 'a salsa ppe pruvista
e allura d'accussì, vista e nun vista,
d'a cima avuta, adduvi tena 'u nidu,
ti cumpàra, si tu sta'attientu, ' a pica

e certi vote puru lu fringuellu
o 'u ' pettirussu di lu sussidiariu...
E si ci priesti orecchio 'u sonu è variu:
n'armonia di vicinu e di luntanu!
Quale vatta cc' u beccu, cuntr'u troncu-

ma stannu capusutta, ch'è ru picchiu-
quale lu versu fa' sgraziatu e gracchia,
ca certi vote ti stona pur'i ricchie;
ma tutt'assieme ti fannu 'a melodia
compresu quannu c'è lu sonu umanu,

ca un ti disturba, picchè t'arriva chianu...
E ti senti, tu puru, criatura d'u creatu!
Ti senti volare!... Cumu volanu l'acieddri
e ri pensieri puru, cussì, su' alati e bieddri
o 'u core canta ssa poesia c'avìa covatu...

Timoty (Xi Yu)

Mi guardanu st'annu due uocchi cinesi,
e su penetranti, accuorti e curiusi:

'a vucca - si parru - mi fissanu attienti,
ppe' un perda na virgula o puru n'accientu!...

Doppu dua misi mo' oji è cuntientu,
ca è bonu, ccu l'atri- ha pensatu d'incantu-

di si 'mmiscare 'a matina- matina,
puru a mangiare na patatina

Disciprinatu ca è nu surdatu,
ten'u 'i cirviellu 'i nu scinziatu!
'A matematica capiscia vulannu:
è nu valore 'ntra classe stannu!

Mo' ari cumpagni 'un li para veru
d'avì truvatu s'amicu sinceru!

Un si capiscianu propriu al dettaglio...
Ma c'è speranza, c'è nu spiragliu!

Si l'italianu ogni tantu li faglia,
Ccu ru dialettu 'un piglia n'abbagliu!

Mi nn'hiu 'mparatu cose d'a Cina!
E...- cumu si dicia - mo' daveru è vicina!



SANDRA CERVONE

Nata a Gaeta il primo novembre 1961. Pubblicista dal 1992, collabora con il quotidiano "Il Messaggero" dal 1997. Ha pubblicato raccolte di poesie e racconti brevi. Socio fondatore dell'Associazione culturale de-Comporre, cura la collana Poetry di deComporre Edizioni.

A pranzo coi barboni

Due "barboni" m'hanno invitata.
Volevano che pranzassi con loro,
sul viale della vecchia stazione.

Mangiavano pane e aria
nel piazzale dove vanno i piccioni.

Il viale della vecchia stazione,
dove ci sono tutte quelle palme.

E si sogna l'Africa.

Dalla mia Macchia

*(dedicata a Felix Adado in occasione
dell'uscita del suo libro
"Come una macchia nella neve")*

In ginocchio, davanti alla "tua" Africa
colori d'arcobaleno le impronte
che ti separano "ancora"
da questa nostra terra bramata.
Sai, amico mio,
anch'io mi sento "straniera"
se al reciproco "sentire"
pendono - ferendoci -
gravosi catenacci d'egoismo...
Anch'io negli sguardi
d'inedia e metallo
non riconosco la forza
che fu degli avi
invincibili e conquistatori!
Mi lascio piuttosto isolare
se dalla "mia" macchia
su questa neve insulsa
io non posso imprimere
ragione e sentimento...
Stranieri insieme
-fratelli!-
legati da passioni forti
NOI coloriamo
il mondo de-composto
e componiamo,
del vivido sentire,

ogni corolla livida
di questo tempo
"comunque" da amare!
Non è mai tardi
-fratello mio-
per VIVERE!
Uniti, dopo il temporale,
annuseremo
l'aroma inconfondibile
del DOMANI!
E sarà...la PACE!
Finalmente! La PACE!



CARLO CIPPARRONE

È nato a Cosenza, dove vive. Ha pubblicato quattro raccolte poetiche: *Le oscure radici* (Bologna, 1963), *L'ignoranza e altri versi* (Cosenza, 1985), *Strategie nell'assedio* (Cosenza, 1999), *Il poeta è un clandestino* (Martinsicuro - 2013), e un'indagine ricognitiva di carattere regionale: *Censimento dei poeti calabresi* (Soveria Mannelli - 1986). Due antologie di suoi versi sono uscite in edizione bilingue in Polonia e negli USA: *Czas, ktòry nadejdzie / Il tempo successivo* Varsavia, 2006) e *Mirror of glances / Specchio degli sguardi* (New York, 2009). Sue poesie sono apparse su molte riviste e figurano in varie antologie. Collabora con riviste culturali ed è condirettore, per le Edizioni Orizzonti Meridionali, delle collane di poesia "Prisma" e "Quaderni di poesia europea". Fa parte della redazione della rivista di scritture poetiche "Capoverso".

La mano invisibile

Smerghi in fuga, montagne d'onde
 che franano su moli e banchine
 tutto sommergendo,
 rotte che al largo impazziscono
 tra squali e belughe.

Né salpare, né attraccare è possibile.
Una mano invisibile fruga nel mucchio:
piglia a caso persone e cose, sollevandole
le scaglia contro la battigia, le risucchia.
L'acqua col suo furioso sciabordio
invade il fondo sghembo della barca,
entra a fiotti dal rotto della chiglia nella tuga.
Come cavalli rampanti i marosi
saltano la muraglia e invadono le case.

Naufraga e disperata , Najat si ritrova
in un lembo dell'isola assediata
sulla sponda sommersa di fango e d'alghe -
tra rottami, sugheri, rocchi,
ferri ossidati e torti - triste e sola
a vergognarsi della sua salvezza
posando gli occhi
sulle scarpe sparigliate dei morti.

Lampedusa

In mezzo al mare non ci sono chiese,
né campane che annuncino
con mesti rintocchi ai vivi i morti.

Non ci sono bare, né fiori, né esequie,
né pietose sepolture.
Il mare è un mondo a sé, più crudele,

ha regole selvagge.

Non sempre i corpi dei morti affogati
risalgono dai cupi fondali in superficie
- gli occhi sbarrati al cielo - mostrando
le loro tumide sagome sfigurate.

Prede d'orche e di squali,
spesso finiscono nelle loro fauci,
tornando nel nulla senza lasciare tracce.

Diversa è stata la sorte di Najat
da quella delle sue compagne
che, sommerse dalle acque intorno a Lampedusa,
una magia divina ha trasformato in sirene.

Quattro sirene nere
che, a chi naviga da quelle parti, càpita - a volte -
di vedere riemergere dalle acque,
d'ascoltare la loro musica ammaliante
fondersi con quella del mare.



PINO CORBO

È nato a Cosenza nel 1958 e vive tra Castrovillari e Trebisacce (CS). Ha pubblicato: tre libri di poesia (*Cerco nel vento*, *Il segreto del fuoco*, *In canto*), cinque *plaquettes* di versi e il saggio *Il mondo non sa nulla. Pasolini poeta e "diseducatore"*. Ha collaborato e collabora con saggi, poesie, interventi critici e recensioni a varie riviste, tra cui, "La Mosca di Milano", "L'immaginazione", "Poesia", "Caffè Michelangiolo", "La Clessidra", "La colpa di scrivere", "Monte Analogo", "Pagine", "Il Policordo". È stato redattore di "Inonija", "Il rosso e il nero", "Quaderno"; attualmente lo è di "Capoverso". Sue poesie figurano nelle antologie Vertenza Sud e Antologia della poesia erotica contemporanea.

Migranti

Lascia semi neri sul passaggio -
non per il tuo ritorno
ma le partenze di sconosciuti
che non credettero e derisero.

Lascia cadere semi
di papavero rosso sul passaggio
di uomini a primavera.



CARLA CURCIO

È nata a Crotone e risiede a Castrolibero. Insegnante in pensione. Ha pubblicato *Minestra maritata*, raccolta di poesie in vernacolo ed il romanzo *La casa di cartone*, del quale sta per pubblicare il prosieguo. Ha vinto due premi letterari con “Chine raggiuna de cchiù” e “Ioioo ioioo U ragliu du ciucciu”.

Simu tutti guali

‘E tutte l’erve nun può fare nu mazzu
 E cunfunnere lu saviu ccu llu pazzu,
 né penzare ca li stranieri, povera ggente,
 sannu fare sulu cose malamente,
 ca tra loru bbuoni e mali cci nne sunnu
 cuom’è in ugne parte de ssu munnu.
 S’ hannu lassatu a terra adduve sunnu nati
 l’ hannu fattu ca eranu poveri e disperati.
 E a ssi poveri straniati, sulu ricchi de speranza,
 chi nun trovanu lavuru ppe sse inchiere la panza,
 lle guardamu tutti stuorti, ne sentimu superiori,
 ma lu Paravisu è apiertu propiu a chilli cchiù ‘nferiori.
 Ca ccussì Cristu dicia: “ Simu frati, tutti ‘guali,

sia lu riccu ca u pezzente nelli bbene e nelli male.”
Simu fatti a ‘nna manera tutti e carne, sangue e ossa
e ‘nna vota chi murimu c’è ppe tutti a stessa fossa.
Aiutamuli a sse sèntere cuomu Cristu ha predicatu.
Su’ emigranti cuomu e nue, nun scurdamune u passatu.

‘A speranza

Nu fishcu. E’ llu segnale. Su’ arrivati.
E’ junta l’ura, v’haju e salutare.
N’ abbrazzu. Simu tutti allacrimati,
ma la speranza serva a cunzulare.
E’ bberu c’haju e fare nu viaggiu
chi n’è custatu tuttu u pussedutu,
ma vaju avanti e truovu lu curaggiu,
vaju fatigu. No, ‘un signu perduto.
“ Ma ne su’ muorti tanti.” “ E cchi bbuò dire?
Signu sicuru, cci la puozzu fare,
ca si nun mannu sordi a murire
iu ve cunnannu, nun puozzu cchiù tricare.

Supra ‘na varca signu mmienzu ‘u mare
ccu tanti spurtunati cuomu e mmia.
Su tanti juorni senza cchiù manciare,
apicciata è l’acqua. Vergine Maria
aiuta Tu ssi figli disperati,
portane tutti quanti in sarvamientu.
Stenna lu mantu, tenane abbrazzati,
senta ‘e ssi poverazzi lu lamientu.
E finarmente terra. La vidimu

in lontananza. Ohi cchi cuntentizza!
E chiancimu de gioia, allegri simu,
mò fatigamu tutti cchi bbellizza!
E lla fatiga arriva. 'Ntra nu campu
A cogliere cucuzze e vajanelle.
Nun c'è ripuosu puru si me stancu,
travagliu ccu llule e ccu lle stelle.
Quannu me paganu pigliu pocu o' nente
chi mannu sanu sanu alli parienti.
E scrivu "Haju truvatu bbona ggente,
signu 'n salute. Stative cuntienti."

Iu duormu 'ntra na cammera sciullata,
ppe materazzu tiegnu nu pagliune.
Quannu arriva lla fine da jurnata
spartu lu spaziu ccu vinti persune.
me manca l'aria, me sientu sbenire,
pienzu de escere ma nun lu puozzu fare,
ca si lu capu lu vena a sapire
su cacchi amari, me può licenziare.

Me guardu 'ntuornu. Cchi misera vita!
E lla speranza mia dduv'è finita?



ANTONIO D'ELIA

Cosentino è Dottore di Ricerca in Scienze Letterarie presso l'UniCal. Studia Dante, la poesia italiana ed il canto di intonazione filosofico-religiosa. Ha fondato a Cosenza la "Prima Lectura Dantis Consentina". Ha pubblicato numerosi saggi critici (Dante-Turoldeo- Letteratura calabrese) e numerose poesie. Vincitore, nel 2005, con *Mentore* del primo premio assoluto di poesia indetto dall'associazione l'Espressione Latina, Comune di Roma, Comunità Europea.

Dell'Altro

Baluginano carni in zattere di sangue
gridano arcipelaghi asfittici alle false parole
poetiche

e retori incauti
oratori balenghi non più proclamano
false parole, cattive coscienze,

e

macchiandoci di schiuma
sbaviamo le vene ossute

Eppure l'Altro

Attorno un ruotare d'ossa
un rosario di sguardi
... Un cèspite ...

Osservi

un altro
(è)
da
te.

E dividi nel silenzio.
E parli nella brace della mente.
Fastidi di solitudini confondono
le vicinanze
aprono distanze

PELLI E MIASMI ...

eppure un cèspite t'accade sì
di sopportare al fianco.

T'accorgi dell'indifferente-presente.

Eppure
in soliloquio vago

t'avverti sì
entro somiglianza alcuna, pur presente,
come morte e vita continuamente anonimi

assieme

che l'altro è gravidante di disperazione:
alterità,

sembiante-carne

uguale, disuguale, invalidante.

E come acqua nell'acqua mesce

differenza e consonanza che in noi cresce

decrese

.... alcune volte:

eppure tante!

E muto rimani

ché lo sguardo dell'altro s'attarda

e ricoveri il suo volto nelle pieghe

indefesse delle ombre:

ti sono cari così gli sconosciuti occhi

non più diffidenza ..

Chiarisci-stupisci che l'altro è

tu ribattezzato

ed in lui ed in lei prodighi (per poco) la mano

come sospeso in misterioso scarto.



LUCIA DE CICCO

Giornalista-pubblicista. Ha pubblicato nel 2013 il volume dal titolo *Canto d'Amore*, ispirato ai santi del Carmelo. È presente nel mondo dell'associazionismo con particolare riguardo alle donne e al mondo dell'infanzia. Attualmente collabora con l'associazione *La Bottega degli hobbies* e con radio sociale promuovendo alcuni progetti che trattano temi inerenti la donna e l'infanzia. Così come ha sondato anche i temi religiosi. Fa parte dell'Associazione Maria Rosaria Sessa dei giornalisti cosentini. È nel terzo ordine dei Carmelitani calzati comunità di Lamezia Terme, Provincia Napoletana.

Nebbia l'avvolge

Narrami, o Musa
 di alme inghiottite
 in mari calmi
 o alti assai, dove
 le balaustre dei barconi
 gettano corpi
 a nutrir pesci
 d'insolito pasto.
 Narrani, Diva

di guerre e ire.
Non finiranno
i lutti a riempire l'Ade.
No, no non finirà
il peregrinar di vite
di mostruosità affamate,
fiere distruttive,
che il prode Ulisse
incontrò nel suo viaggio
a ritorno in Patria.
Toocc...toocc...toocc...
Busserà l'ascia
nebbia l'avvolge.
La morte!
Sentir di odore
di urla tra i flutti.
Ora ritorna allarmante
il contratto firmato
tra i figli di Noè
di popolare il globo.
Tra gli ulivi
ritorna prepotente
...il loro grido



CICCIO DE ROSE

Studioso di dialetto calabrese e siciliano, di cultura popolare. Uno studioso non accademico ma militante, che opera sul campo, che vive e si batte per il "parlar materno" e conservare quello che egli riconosce come un tesoro, come un patrimonio a forte rischio di progressivo e definitivo smarrimento. Ha pubblicato varie silloge di versi, articoli di stampa, tenuto conferenze, presentazione di Autori calabresi. È socio fondatore dell'Associazione Dialettale 13 Canali.

Cuntraventu

(lamentu di piscaturi)

Simu manu jaccate
e ccu pisanza
azàmu rizza e vilanza

Simu manu di mare
dintr' 'a peddre
ni vrussia 'u sale

Simu catreje sturtiate

sancu jettamu
'u marusu luttamu
Simu spaddre 'i fessura
a nua lu ventu
ni manna 'nseportura

Simu uocchi arrussati
e umbra di matìna
ppi prima vidìmu

Simu pisci scartati
e ppi malu distinu
d'a Mafia 'mpustati

Simu facce scafate
'nzinca campamu
zirra signamu

Simu sale e sudùri
di strata 'nchianu
nun sapìmu sapùri

smicciamu lampàra
'ntra l'arma straventu
'a luna ni 'nchiara
ma di cuntraventu
purtamu lamentu.....

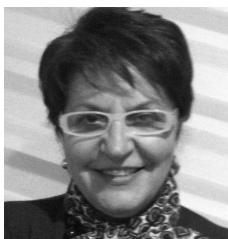
'E scarpuzze

Mamma 'e scarpuzze t'avìacumprate
ppiaguriu di nove caminate
ma dintra 'u mare l'ànnutruvate :
senza 'i tìa s'u arrivate...

Gioia 'i mamma , tu s'i sprejiutu
e tuttu 'u munnu t'à chiangiutu ,
'u core 'n'à lassatustrazzatu :
grupu ara gola s'è 'nturciniatu...

Mamma tua 'ntra l'unna ti cunnulia ,
t'abbrazza e ti dicia: " Stajucuttìa ,
ppinnuanun s'è truvata 'a via :
ppi sempre ti fazzucumpagnìa "...

'A mamma 'e scarpuzze l'avìacumprate ,
galliavanu e nun s'u affunnate ,
juccu l'ugne mi scavu l'arma :
ma 'u rimuòrsunun si carma...!!!



ANGELA GATTO

Nata a Rogliano. Vive a Castrolibero. Laurea in Economia. Poetessa, scrittrice, relatrice a convegni, autrice di articoli per riviste culturali, di recensioni e prefazioni a volumi. Specialista di comunicazione e organizzazione aziendale. Ha vinto numerosi concorsi letterari, anche oltralpe. Ha progettato e diretto la Rassegna Poetica 'POIEO'. Quale Assessore alla Cultura dell'Unione dei Comuni Pandosia, ha promosso il Premio Nazionale di Poesia al quale è stato presente Alessandro Quasimodo, figlio del Premio Nobel. Presidente del Convegno di Cultura 'M. C. di Savoia' di Cosenza e Delegata Regionale.

Alì

Alì era un vero birbante.
 Di quei monelli
 Che ignorano
 Cosa sia
 Il crescere.
 Nulla fu più allegro
 Della sua infanzia.
 Ragazzino beffardo
 A cui veniva perdonata
 Ogni sorta di malefatta.
 Piccolo manigoldo,

Sempre seguito
Da una banda
Di bimbetti dispettosi,
Sguazzò
Nelle pozzanghere
Tra le case di argilla
E i cortili dei ricchi.

*Nulla fu più dolce
Per lui
Dei dolci rubati.*

Stevan

Cosa pensi Stevan
Quando una lingua d'acqua
Ti lecca il piede
Sotto il cielo di un ponte ?
Quando aspetti
La misericordia del giorno
E allarghi il petto
In un respiro infinito
E quando culli
Un pensiero vagabondo
E punti spilli
Sul corpo di uno scarabeo ?
Quando sillabi un grazie
Al suono distratto
Di un centino
Quando al pianto
Delle raganelle
Si pietrifica il sonno

Che gli angeli cullano
E la luna consola
Quando qualcosa brilla
Nell'imprendibile orizzonte
Ed è una lacrima.

Cosa pensi Stevan
Quando spingi gli zoccoli
Nei biondi odori
Della camomilla
Quando ascolti rapito
Il crepitio dei carboni
E il fischio del vento ?
Quando debole avanzi
Su strade che azzurre
Si abbracciano
Nella polvere
E nel mistero

Cosa pensi Stevan
Quando incipri l'aria
Con polvere di gusci d'uovo
E quando raccogli
Gli anemoni del giorno
E le antenne delle notte ?
Quando voli
Col fumo dei casolari
Con le api
Ubriache di polline
Con i pascoli delle colline
Marmocchio di zingari
Dimmi, cosa pensi?



ANNA LAURIA

Risiede a Corigliano Calabro. Collabora alla Facoltà Scienze della Comunicazione di Bari. Si occupa di poesia da anni, ha vinto numerosi premi letterari. Operatrice culturale, negli ultimi anni predilige la poesia visiva con attenzione alle tematiche sociali e civili. Ha pubblicato libri e partecipato a diverse mostre. Organizza ogni anno la Giornata Mondiale della Poesia come referente Unesco.

Nessuno

Voleva essere migliore
 Sentirsi negli altri
 Ma nessuno
 Nessuno incrocia i suoi occhi
 L'uomo di fronte si spegne nell'ennesima birra
 Parla rumeno, ucraino, non so
 S'annega nei sogni che ha smarrito
 Sento la sua nostalgia che abbraccia la sera
 Questo tramonto Jonico non è il suo
 Ma lo fa suo
 Per sentirsi a casa.

Tremo di paura

Le mani impastate nella polvere del giorno
A costruire parole per un mondo nuovo
Che tarda ad arrivare
Me lo avevi promesso
Da bambina quando sognavo
Una fiaba da abitare
Giocavamo a campana
Nelle strade in piena luce
E nessuno distruggeva i nostri sogni
Ma ora
qui i giorni sono duri e prepotenti
Ora che il secolo avanza
Tremo di paura
Davanti alla metamorfosi
Confini piantati ovunque
Negli occhi e nel cuore
Abbandonarsi con inerzia
Sarebbe meglio
Sarebbe meglio il torpore del pensiero
Ma la parola me lo vieta
L'oltraggio alla speranza resta
La lingua muta e tradita aspetta.



MARIA CARLA MAIOLO

È nata nel 1956 a Cosenza, dove vive e lavora. Si è occupata di teatro e di animazione musicale nella scuole medie. Sue poesie sono apparse su "Inonija" e "Capoverso". È presente nelle antologie *L'amour fou* (Piero Manni, 1955), *L'eclisse*, (Casta Diva, 1997), *La stanza del poeta*, (Quartiere due, 1998), *Antologia della poesia erotica contemporanea*, (AT editore, 2006).

Parole chieste per un figlio
 che presto e presto è preso
 l'ascolto a spiare: disposta
 la lente a passare, di piglio
 leggero, tra scoscese pareti
 domestiche di suoni esuli
 di lingua ardita, come la vita.

Polonia, Bulgaria, Romania
 (Oggi, ancora, Senegaaal!)
 Tra le pareti domestiche, penso,
 la dittatura dell'italiano strano,

diventa un gioco che cade di mano
 per dire amore sradicato, ora guarda

per te tornano sillabe bambine...
quasi scintille di Natale, in terra.

Tra le pareti strappate affacciate
come panneggi, seppure sgualciti,
quintemostrano, tuo malgrado,
lacerti di bellezza, vivi come un cielo.



LUIGI MANDOLITI

Vive a Cosenza, dove ha lavorato per molti anni in un Istituto di credito. Ha pubblicato le seguenti raccolte di poesie: *Il libro e la strada*, Quartiere Due, Cosenza, 1999; *Punto di fuga*, Andrea Oppure Editore, Roma, 2001; *Per campi e per stelle* (plquette), Quartiere Due, Cosenza, 2003; *Per finestre*, Edizioni Gazebo, San Casciano VP (FI), 2005; *Il barbone e la madonna* (plquette), Nuova Frontiera, Salerno, 2007. È anche saggista letterario e traduttore di poeti latini e greci. Ha collaborato con varie riviste (tra cui la statunitense *Gradiva*) e fa parte della redazione di *Capoverso*, rivista di scritture poetiche edita in Cosenza.

Extracomunitario

Come ti muovi nell'aria e sorridi,
figlio straniero dalla piccola bocca
che non parla.

Come concreto pensi al tuo lavoro
(ho questo davanti questo m'è dato),
come gli occhi che guardano lontano

si consegnano nelle nostre mani
chiedendo che la vita sia serena
anche in queste nuove contrade, in queste
nuove terre, l'avventura sia chiara
da portare sulle spalle robuste d'alberello.

È di cielo, è di verde collinare,
è di rosa tenero che punteggia
l'inverno, il tuo pensare.

Come un padre di famiglia

Fittando la casa di mia madre
a magri lavoratori rumeni
tra le istruzioni d'uso ho detto che,
piano piano, quel che dentro mancava
sarebbe stato integrato.

Dolce e fermo, come un padre di famiglia,
uno di loro (un ragazzo dell'ottanta)
mi risponde: anche Dio per fare tutto
ci ha messo sette giorni!



ANTONIO MARTIRE

È nato a Pedace, dove vive. Cultore delle tradizioni e dei costumi calabresi, collabora con giornali e riviste ed è autore di documentari sulle tradizioni popolari. Scrive poesie e commedie in dialetto e racconti in lingua. Nel 1981 ha pubblicato *Ssa vita*, raccolta di poesie in vernacolo, seguito nel 1996 dalla commedia in due atti *'A vijelia 'e Natale*. Nel 2004, *Storie e memorie*, raccolta di racconti su usi, luoghi, tradizioni del '900. Nel 2006 pubblica il volume dialettale *Poesie e teatro*. Nel 2009 pubblica *Pedace e il calcio. Romantici ricordi*. Una nota critica sulle sue opere è stata inserita da Antonio Piromalli nel volume *La letteratura calabrese*.

Priegu d'emigratu

Oh luna 'ntr'u cielu stellatu
 si' chjna e sprennente stasira,
 tu sente ssu priegu accuratu
 chi dintra la capu me gira.
 Pecchè chissa terra l'alluci
 re quannu è creatu lu munnu,
 canusci li luoghi e le vuci
 ca vigli la nott'e lu jurnu.

Io 'e ssu luogu luntanu
mò me cunfiessu ccu ttia,
ca tu me po' rare na manu
sanannu la mia malatia.

Pecchè 'ntra ssa terra Argentina,
cumu 'n aggiellu ch'é 'nvulu,
si me risbigliu 'a matina
me sientu ogni jurnu cchiù sulu.

Si alluci 'u paise ru miu
'ntra tremp'e valluni cunzatu,
re dintra a tie io viju
'a casa chi vita m'ha datu.

Prutetta è du campanaru
ccu 'nturn' 'a campagna jurita,
e tene nu ranne fumaru
chi manne segnali re vita.

Llà, fermete c'a la salute,
ca tiegnu na voglia e nu scuornu,
e sulu ssu ververu statu
sillà cce fazzu rituornu.

Llà dintra c'è mamma c'aspette
re quannu ne simu stagliati,
e preghe faciennu cazette
'a Maronna r'i figli emigrati.

Notte cumpagna

Tumbatu è già lu sole, l'ombra trase,
scinne la surane frune la jornata,
s'acqueta tanta gente 'ntra le case
murre lu cielu 'ncutta 'na stellata.

Nu vienticiellu 'e lu levante mina,
l'ariu se fani friscu e accarizzusu;
l'alberi voculianu la curina,
nu sc-camu fa 'na gatta piatusu.

S'allucianu le case a una a una,
le vie trasù tutte 'ntr'a mutìa,
tunna e ri munti spunteri la luna,
nu cane cchiù nun c'èni 'n miezu 'a via.

Lu fumu r'i camini 'ncielu azzicca
Lu fuocu dà riciettu alla famiglia,
re le piccule cose se fa ricca
ca ccu la grutta 'e Cristu s'appariglia.

Se guardanu 'ntra l'uocchi i cristiani
e ognunu fa de l'atru u' cunfessure,
ppe levitare pensieri cumu pani,
e fà crisce' 'a famiglia 'ntra l'amure.

Pue la notte, gran amica re la gente,
ppe tutti quanti arrivadi aspettata,
pecchè lu suonnu è miericu potente
chi sani tutt'i mali e ra jornata.



FRANCESCO PALLONE

Nato a Mangone (CS) nel 1935, ingegnere. Nel 1995 pubblica la prima raccolta di poesie calabresi *Ritrovarsi* premiata con medaglia d'oro il "Pino d'oro" XXV edizione. Le pagine del volume erano arricchite da disegni, musiche e parole dello stesso autore; nel 2008 pubblica la seconda raccolta: *I Discursi da vrasce-ra* premiata nel 2010 con il "Premio letterario "Amaro Silano".

Fujute e speranze

E' na rapina ppe ssi disperati,
 l'hannu arrobbatu i sordi e le mulliche...
 mintennuli 'ntra mare l'hâu trattati
 ccu atrocità cchiù brutte e chille antiche.

E quannu hannu poggiatu u pede 'nterra
 nun su frunute le peripezie:

se sù traviati, cumu ppe la guerra,
 e scanzanu u caminu supra e vie ...

e l'è restatu amaru lu rancore
 ppe chissa terra chi nun po' fruntiare
 bisogni ccu pretese e doglie e core
 s' è abbannunata, sula, ad aiutare .

... e criscianu i barcuni ammuazzellati
carrichi de destini e de turmenti
ccu nna speranza : avissiru trovati
aperte strate ppe campà cuntenti!
mo assieme, tutti, principiamu a fare
ppe costruire e gioie du campare !

Sulu

Ohi scunsulata vita! m'hai ragatu
e mo mi lassi sulu a ssu penninu
senza forze ed aiutu, abbannunatu ...
nun si nn' accorgia chine m'è vicinu !
A capu intra e jinocchie me ricogliu
e ccu le vrazza stringiu i gammarelli,
e cose se presentanu nu 'mbrogliu
sentu rumure chiusu de cancelli.
Vorra trovare ancora vrazze aperte
e cavudu de vasi e d'accoglienze
cumu chille de sutta le cuverte
quannu tornava doppu le partenze.
Mo pensu u jurnu de me ricogliere
e alla jurnata prima de partire.
Arrinzinatu restu intra ssu chiatru
ssu jurnu è longu... ma'ud aspettu l'atru ...



VITO SCRIVANO

Nasce a Spezzano Sila il 1° febbraio 1949, insegnante in pensione. Si interessa di pittura, di teatro e di poesia, scrive sia in vernacolo che in lingua. Il suo nome appare su diversi cataloghi d'arte e riviste letterarie; socio per meriti artistici dell'Accademia Tiberina e dell'Unione della Legion D'Oro di Roma. Ha vinto numerosi premi tra cui: la 12^a Ed. del Premio letterario "G. Guida - Città di Praia a Mare"; "Magna Grecia" di San Demetrio Corone. Fondatore del Gruppo dei Poeti "diVersi" e socio dell'associazione i "I tridici canali".

Solidarietà

È mai possibile ca l'uominu è cussì cazzune?
 ha de stare sempre cumu nu risgraziatu
 e quannu crisciutu re guagliune
 ha de campare cu l'animu 'mbervaratu.

Trovannu e ogni cosa la raggiune
 'a chine po' a viola va a friculiare
 fraviche castelli 'e carta chi un dune
 nu bonu appigliu ppe si ci- a-pennuliare.
 I stentina se fannu 'a riunella

cu lu ficatu sempre velenusu
pate li cazzi puru addietru 'na gunnella
sempre 'a litigare, sempre litanusu.

Certi paru 'u fannu ppe cumposta
cu llu male piglianu cumpirezza
se scialanu, ce fannu apposta
ce goranu 'a fare perdere la pacienza.

Si tutti n'armassimu 'e buona volontate
nun fossimu ne nervusi, ne 'ncazzati
'e parole nun esciscinu 'mbriacate
'e nun jissimu manu all'avvucati.

'A lingua ricordative è cumu 'nu fuoco
chi si nun s'aggrugna arrassusia
'nforze la putenza re lu iuocu
'e tuttu 'ntuornu, a na vota, vampulia.

Decussì affetti, amicizia 'e sentimenti
si nne vannu tutti 'a jesupie
'a solidarietà se minte sutta i rienti
'e la bontà 'e ognunu nun campie.

'U bruttabestia 'e ognunu se 'npatrone
faciennulu campare malamente
cu la merulla chi nun raggiune
un si ce pò fare propriu nente.

'E s'uominu natu ppe amure
'a de campare sempre annervatu
perdiennu de l'ideali 'u proriu unure
pecchè de cattiveria sempre armatu.

S'invece s'armassi de 'nu sorrisu
chi rapere le finerre re lu core
escissinu e cose belle chi ci hau misu
chi fannu parte sulu re l'amore.

'E 'na bumma janca se spannissi
fatta essenzialmente re bontate
'a cattiveria 'ntra 'n'attimu si nne jissi
raperiennu i vrazza 'a ra solidarietate.

A ddue erati tutti quanti vue

A ddue erati tutti quanti vue
quannu nue griravanu ca voliamu aiutu
quannu stavamu male ognunu e nue
chi ra famiglia norra si nn'era jutu.

A ddue erati tutti quanti vue
quannu e re case norre simu fujuti
ppe la fame, a ddue erati, addue
quannu 'ntra miseria eramu caruti.

Tra guerre, sopprusi simu crisciuti
ccu mamme e suoru re continu stuprate
'ntru cchiù nivuru scunfortu eramu caruti
ccu le figlie re continu maletrattate.

Juornu e notte a ppere caminannu
ccu banditi chi ne fricavanu ogne juornu
ppe arrivare cca ci hamu misu cchiù de 'n'annu
partuti arcuni e nue de l'Africa ru cuornu.

A ddue erati tutti quanti vue
quannu nue jianu cercannu a libertate
tutti quanti venuti e chisa e dduve
ppe avire na pocu e solidarieate.

E vue un volimu rigalatu niente
hamu lassatu na mamma chi chiangia
libertà e fatiga chissà è 'ntra la mente
vue cecati, e nue chi ppe via se moria.

Chi malu restinu chi hamu pigliatu
e quannu cririanu ca eramu arrivati
ccu ddue parole n'haviti cacciatu
pecchè un n'haviti trattatu cumu rifuggiati.

Lla a vita norra un vale nente
i cchiù forti su sempre i prepotenti
chi te spellanu de fore e puru a mente
e nue diventamu cchiù pezzienti.

Cririanu e trovare na pocu e dignitate
cumu animali n'haviti trattatu
un r'hamu trovatu a suspirata libertate
pecchè n'haviti subito carceratu.

Quanti muorti lassati ppe la via
senza l'havire nemmenu vorvicati
senza cce rire mancu n'Ave Maria
e vue chi faciti? E nue sulu parrati.



ANTONIO SIMARCO

Nato a Rogliano il 28 settembre 1967. Laureato in scienze e tecnologie delle arti figurative presso UniCal. Docente di drammatizzazione, dizione. Consigliere provinciale, assessore alla cultura e pubblica istruzione di Rogliano. Ha pubblicato un libro di poesie nel 2002 *ho bisogno di raccontarti mondo*. Presente in molte antologie di poeti. È stato insignito del premio "Savuto" per la Poesia nel 2000. Primo premio concorso poesia Calliope di Rende. Primo premio concorso poesia edita "de Siena" a Rogliano.

Sudore di mani,..
 nella carne
 Umida...
 Uomo di terre lontane.
 Sento un peso nelle vene ...
 fratello...
 cacciato,
 Strappato,
 levato,
 portato via ai tuoi profumi antichi...
 ai colori che solo i tuoi occhi hanno
 visto,

Lontano... affetti...
in terra d'ombra dove anche un sorriso costa.
Terra sempre più bagnata da fanghi di sangue al cielo
In grida disperate che si levano all'orizzonte
in cerca di un futuro che si
avvolge in fitta nebbia nei paradisi del nostro tempo.
Odo il tuo canto tra questa fitta nebbia
dove ogni sospiro si muove nelle
corde del cuore afflitto... lontani
gli echi di giovanili anni a rincorrere
nuovi colori e gemme al sole...
un sole lontano... troppo lontano ancora ...
Un giorno l'alba verrà.

Ho spalancato il cuore alle parole...
quelle che odo... fratello mio
Nei loro suoni cupi e di grigio colore
sento lame del tempo nella nostalgia dei giorni...tuoi.

Pietre ...dure pietre di sangue e sale bagnato
nella tua adolescenza.
Mille respiri e canti ti portano a noi ...a me
...al mondo... a questa italia
nel mare di una Calabria antica
che apre le porte al tuo futuro... un giorno...
chissà!!!
E, mentre parole si fanno strada
Parole di chi ...più non ha...
il vuoto negli occhi

su pelle bianca o rossa o scura va...
a rincorrere sogni in terre lontane..
In un mondo apparentemente sempre più vicino

Ed è agli uomini di questo spazio e
di questo tempo che affidi i tuoi
colori, ed il tuo antico pianto...
mentre protendi le tue mani perché qualcuno ne ascolti la
forza e ne comprenda il vero dolore.



LUIGI SPECIALE

Sin da giovane si è dedicato a quella che definisce "Arte meravigliosa", scrive in versi ed in prosa, sia in lingua che in dialetto. Ha pubblicato *Certe vote* e *Ci vò pacienza* raccolte di poesie in dialetto, *Gli Allegri Menestrelli* racconto in lingua per ragazzi ed è in procinto di pubblicare *Il Destino* racconto di vita popolare, dal quale è stata tratta la omonima commedia in due atti.

... *pezzente*

A ru pieju fine nun c'è mai,
 a cosa è strana assai,
 pecchi ssà sorte tocca sempe
 a chine, povaroma, è pezzente.
 Iddru a n'angulu di strada,
 avanti a 'nu purtune,
 o arripatu a 'nu spicune,
 cu ru sule o u tiempu è chiusu,
 a tutti stenna a manu speranzausu.
 Trova sempe 'nu pertusu
 e n'anima pietusa
 ca li duna di mangiare

e a ijurnata li fà passare.
Mina vientu o c'è nivera,
a 'stati, u viernu e a primavera
è vestutu sempe dà stessa manera.
L'atra notte però, cchì mala sorta,
nessunu l'ha vulutu rapa a porta
e u ijuornu appriessu ccù 'nu cappottu arripizzatu,
a 'na raseddra ammunziddratu,
ppè ru friddu muortu l'hannu truvatu.

Indice

<i>Accarezzo un sogno</i>	7
Premio Antonio Alimena	9
Presentazione	11
Ringraziamenti	13
Adado Felix	15
Barbalace Teresa	19
Calomino Franco	22
Campilongo Maria Luigia	25
Cervone Sandra	28
Cipparrone Carlo	31
Corbo Pino	34
Curcio Carla	35
D'Elia Antonio	38
De Cicco Laura	42
De Rose Ciccio	44
Gatto Angela	47
Lauria Anna	50
Maiolo Carla	52
Mandoliti Luigi	54
Martire Antonio	56
Pallone Francesco	59
Scrivano Vito	61
Simarco Antonio	65
Speciale Luigi	68

